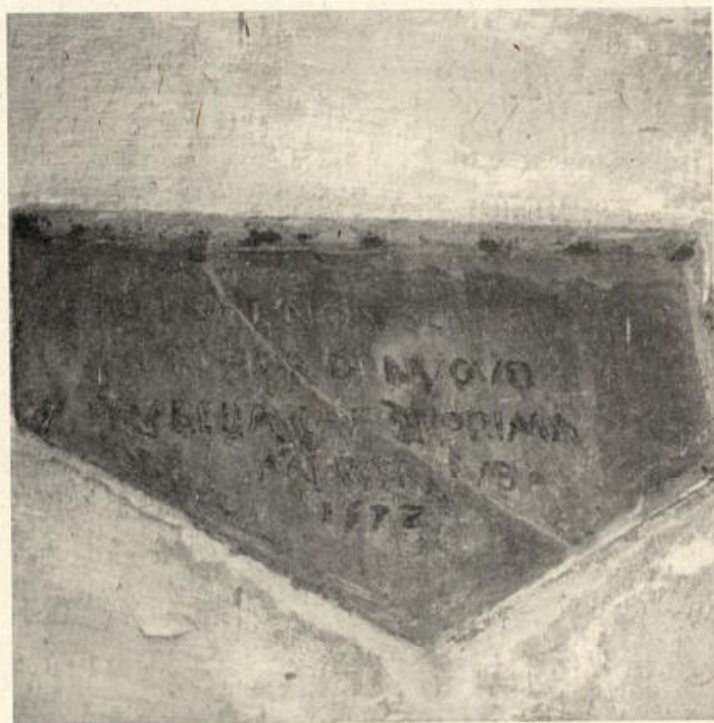


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 5 (1999)

INTEMELION

n. 5 (1999)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



intem@masterweb.it

Beatrice Palmero

Il patrimonio dei Doria (1652-1717).

L'inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale

Questo lavoro voleva semplicemente dar comunicazione di una serie di titoli di opere più o meno note, elencate all'interno dell'inventario dei beni di Carlo Imperiale Doria, che ha rivestito in val Nervia il ruolo politico di marchese di Dolceacqua, tra il 1676 e il 1715, data della sua morte¹. L'incompletezza e la noncuranza, con cui sono stati "frettolosamente" annotati i volumi, rispetto alla massa dei beni materiali, minuziosamente descritti, non ha sollevato solo un problema d'identificazione dei testi. Di fronte a precise dichiarazioni del redattore dell'inventario – che tra i libri cita solo alcuni titoli, mentre degli altri indica genericamente la quantità –, mi è parso che proporre una classificazione delle letture risultasse uno studio arbitrario e limitante. Soprattutto perché annulla l'elenco stilato dal redattore. Da questo muove l'indagine. Più in generale, l'analisi si propone di ricostruire le modalità di compilazione dell'atto e le strategie che confluiscono nella preparazione dell'inventario. In questo senso la "rappresentazione culturale" del patrimonio, quantunque specificatamente culturale (la biblioteca del tribunale del marchese e i libri della moglie), si è rivelata meno interessante della produzione dell'inventario, ovvero della procedura e dei valori, che si esprimono nel linguaggio politico, con cui si descrive il patrimonio. Le riflessioni scaturiscono dall'analisi di questo

¹ Cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei comuni della Valle Nervia*, Bordighera 1966, v. la genealogia, pp. 256-260. Lo storico di fine ottocento conosce l'inventario del 1717 redatto dal notaio Noaro, su cui si sofferma per descrivere le « usanze locali » (*Ibidem*, pp. 131-132). Rossi contestualizza l'inventario nell'ambito del pignoramento dei beni mobili e immobili della famiglia Doria, ordinato dal Senato di Nizza. In esso rintraccia arredi acquistati dalla Principessa Dal Pozzo Della Cisterna, madre del marchese Carlo Imperiale, ma non fa menzione dei beni della signora Balbiana, che Rossi colloca in genealogia come Balbaini, seconda moglie di Costantino.

linguaggio, che costruisce il documento d'inventario nella sua struttura e nelle sue finalità. Si è reso necessario, innanzi tutto, considerare i libri in relazione all'immagine complessiva del patrimonio inventariato. A questo proposito assumono particolare importanza, oltre al contesto storico in cui è stato composto l'inventario, sia la procedura stessa dell'atto, sia gli attori che ruotano intorno alla produzione del documento.

Gli inventari *post-mortem* rappresentano una cospicua fonte per la storiografia contemporanea di studi intorno alla cultura materiale². Questo tipo di atto, indubbiamente più ricco di dati rispetto ai testamenti, si inserisce appunto nella problematica storica inerente la trasmissione patrimoniale, che si è orientata allo studio della pratica ereditaria con le sue implicazioni di costume sociale; dell'idea della morte e del patrimonio; del lessico e della forma degli oggetti...

Al di là della suggestione per la gran quantità di oggetti che prendono consistenza nella visita patrimoniale, si premette che l'eredità dei Doria è sottoposta ad un inventario legale³. La tipologia dell'atto pone contemporaneamente due ordini di problemi: la successione del feudo, ma anche una crisi finanziaria della famiglia Doria.

Nel corso del XVII secolo la famiglia Doria oscilla tra i problemi finanziari e le congiure locali, ma la sua ambizione di dominio territoriale resta saldamente legata alla val Nervia. L'inventario legale si presenta, allora, come un veicolo per rafforzare il marchesato, poiché, proprio attraverso la descrizione dei beni, restituisce garanzia al patrimonio

² Si ricorda, tra i più classici saggi della scuola de les Annales, P. ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Milano 1989 (I ed. francese 1975). Si veda G. GALASSO, *Cultura materiale e vita nobiliare in un inventario calabrese del '500*, in *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982; ma anche D. ROCHE, *Il popolo di Parigi: cultura popolare e civiltà materiale*, Bologna 1986; G. PALMERO, "Rauba, massaricia, vestimenta et utensilia" nel Duecento intemelio, in «Intemelion», 1 (1995), pp. 25-40.

³ Il documento in esame è un fascicolo cartaceo rilegato in filo, con numerazione coeva cc. 99-113. Proviene dalla collezione privata Barbadirame. In archivio storico del comune di Dolceacqua è possibile prendere visione della fotocopia del documento. Sono inoltre a disposizione sia una trascrizione a cura di Elena Pozzi, che una mia sintesi sommaria, con un particolare rilievo per l'articolazione delle sale del castello e dei rispettivi arredi.

Si ringraziano il restauratore Vigliani, che mi ha fatto conoscere il documento; Alberto Piombo, che mi ha messo a disposizione una copia, e Gino Baratella, che ha incoraggiato i miei studi su Dolceacqua.

signorile. La visita patrimoniale – attraverso il suo linguaggio e secondo precise modalità organizzative –, non solo è in grado di produrre nuova credibilità alla famiglia, ma rivela una convergenza d'intenti intorno alla conferma e alla legittimità del potere territoriale dei Doria.

Fatti e problemi di età moderna in val Nervia

Il problema della conservazione del feudo Doria⁴ in val Nervia si pone nel corso delle trattative della pace di Utrecht (1713). Carlo Imperiale aveva ottenuto la restituzione dei suoi feudi, compromessi dal tentativo di egemonia francese. Mentre i Savoia avevano proposto uno scambio, gli Spagnoli si adoperarono affinché i Doria fossero riconfermati sul feudo della val Nervia, fornendo all'antica signoria territoriale tutto il loro appoggio nelle trattative, condotte dal duca di Modena (1696)⁵.

Il marchese, risoluto nel tornare in possesso del suo territorio, in quel tempo era insidiato dal fratello Alessio, disposto a cedere i diritti in cambio di una pensione annua e altri feudi piemontesi. L'aperta concorrenza tra i Savoia e la repubblica di Genova, che in età moderna interessa le vicende belliche della val Nervia, pone con più insistenza il problema del ruolo politico dei Doria, signori di Dolceacqua. Nel 1652, i Doria lo avevano risolto accettando l'inquadramento nel distretto amministrativo piemontese, che riuniva i luoghi di Rocchetta, Dolceacqua, Isolabona, Apricale e Perinaldo sotto il marchesato, con a capo Francesco Doria (padre di Carlo Imperiale). In questa fase i

⁴ Feudo della contea di Ventimiglia, viene ceduto dai locali feudatari nel 1270 a Oberto Doria della più nota stirpe genovese. Questi acquista tra 1270 e 1276 i feudi della val Nervia, appartenuti ai Conti di Ventimiglia: prima Dolceacqua, poi Apricale e Perinaldo. Infine Isolabona. Nel 1523, fallita la congiura ai danni dei Grimaldi, Bartolomeo ricorrere al vassallaggio per scampare alle condanne imperiali e si rimette all'investitura dei Savoia.

Nel 1559 i Doria ottengono in feudo comitale Rocchetta Nervina dai Savoia. I Doria hanno sempre eluso le richieste di giuramento dei duchi di Savoia, anche quando questi ultimi hanno ottenuto formalmente la vicaria imperiale sui feudi della val Nervia (1588). Cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., pp. 22-36 e 60-64.

Per un inquadramento storiografico e metodologico del problema della politica signorile in età moderna, si fa riferimento a O. RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in *L'Età moderna, secoli XVI - XVIII*, Storia d'Europa. 4, Torino 1995, pp. 483-523.

⁵ G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., pp. 129-130.

poteri territoriali trovano legittimità reciproca nella costruzione del Marchesato⁶. Tale istituzione rinnova ai Doria l'autorità personale sul territorio: non solo proventi sulle imposte governative, ma competenze giudiziarie deputate all'Auditore, a cui giungono le cause di I e II istanza, sia civili che criminali, dopo l'esame dei consoli. Il Marchesato conferma l'autonomia comunale e l'autorità dei Doria, e allo stesso tempo consente ai Savoia di affermare, attraverso tali mediazioni, la propria sovranità sul distretto di "confine".

Alla morte di Carlo Imperiale, il figlio Antonio Francesco Costantino comincia a muoversi presso la corte sabauda per ottenere l'investitura dei feudi (1716). Stipula a questo proposito due procure⁷ – una al conte Bernardo di Torino, e un'altra al Del Ponte, conte di Villaregia, anch'egli residente in Torino – affinché perorassero la sua causa presso Vittorio Amedeo II.

Spazio ed entità dei beni: garanzie patrimoniali

L'inventario dei beni, composto nell'abituale residenza dei marchesi, segue l'ordine di apparizione degli oggetti, stanza per stanza. Traccia innanzitutto con precisione una distribuzione interna degli spazi del castello di Dolceacqua, che risulta articolato almeno su tre piani⁸: due saloni («Salotto del baldacchino»), la «Camera del Principe», la «stanza del Tribunale», un'altra vicina alla terrazza della Solaria; altri nove spazi tra stanze attigue, camere e «gabinetti contigui», oltre alla camera del guardaroba e alla cucina, con la stanza per la dispensa e un'altra per la servitù.

⁶ L'atto di costituzione del marchesato è pubblicato in *Ibidem*, doc. XXVIII, pp. 234-236. Pigna invece è feudo sabauda dal XIV secolo, mentre sia Castelfranco (Castelvittorio) che Camporosso restano domini di ambito genovese. In età moderna il primo è incluso nella podestaria di Triora, mentre il secondo nel Capitaneato di Ventimiglia. Premesse importanti a questa tesi giungono da G. SERGI, *I confini del potere. Signorie e marchesati tra i due Regni*, Torino 1997.

⁷ Cfr. Archivio storico del comune di Dolceacqua (d'ora in poi A.C.D.), Insiunzione vol. 18, anni 1711-1720, cc. 11-12, 10 dicembre 1716, rogato Orazio Noaro.

⁸ In effetti, la visita non restituisce efficacemente il movimento dell'architettura, che si rileva con un sopralluogo e un confronto con la pianta dello scavo archeologico: piani ammezzati, gallerie-corridoio e terrazze interne (v. E. MITCHELL, *Studi preliminari sul castello di Dolceacqua*, in «Rivista Ingauna Intemelia», XXXIV, 1979, n. 1-4 e XXXV, 1980, n. 1-3).

Si segnalano come ambienti di produzione e rendita: le tre cantine di varie dimensioni; i tre magazzini (del grano, dell'olio e uno più piccolo). Una menzione a parte merita il «Gabinetto della fiaschera» – con un altro vicino –, una sorta di laboratorio ad uso personale della marchesa, che si diletta di «distillazione», oltre che di ricamo e lavori a telaio.

Annessa al castello, si trova la cappella di S. Maria Maddalena con la sacrestia e una stanza da letto per l'officiante. Lo spazio del castello è completato da ambienti all'aperto, detti le piazze «de' cannoni e della Croce». Descritte come postazioni di avvistamento e difesa, in esse si trovano un ripostiglio per armi e munizioni e una camera-cassaforte, dove risiedeva il «credensiere», preposto alla manutenzione e sorveglianza dell'artiglieria e dell'argenteria di famiglia.

Il redattore si dimostra particolarmente attento agli arredi, all'iconografia e agli oggetti d'arte in possesso della famiglia, oltreché al vestiario, al corredo di camera e alle attrezzature produttive (torchio, bilancia, stadere, utensili vari...). Non si conosce un inventario di ambito nobiliare, simile per minuzia di particolari inerenti le strutture architettoniche, e per l'attenzione al patrimonio signorile, in ogni suo aspetto, se non per secoli antecedenti⁹. Si descrivono dipinti, sculture e mobili, annotando colori e soggetti, che meriterebbero un esame a sé, sotto un aspetto pluridisciplinare. Si lascia dunque a più specifici studi architettonici e storico-artistici l'approfondimento dei modelli e dello sviluppo della struttura dell'edificio. Così come si auspica che gli arredi del castello muovano l'interesse verso l'analisi del gusto, delle influenze culturali e della moda a cui è soggetta la famiglia dei Doria¹⁰.

L'inventario costituisce al momento l'attestazione più completa del patrimonio della famiglia Doria, anche se emerge alquanto disa-

⁹ In ambito piemontese ci sono noti solo esempi del XVI secolo, cfr. F. RAVERA, *L'inventario dei beni mobili ed immobili del conte di Bene Gio Luigi Costa (1576)*, in «Bollettino di studi storici artistici di Cuneo», 42 (1959), pp. 21-26; L. FONTANELLA, *Un corredo principesco a Casale nel primo Cinquecento*, in «Studi Piemontesi», IX (1980), pp. 120-131.

¹⁰ Una simile documentazione di supporto è una splendida occasione per i lavori di consolidamento del castello – attualmente in corso –, da cui si attende un aggiornamento della planimetria, risalente agli scavi archeologici del 1979-80. Da diversi anni sono impegnate ingenti risorse comunali in collaborazione con diversi enti per lavori di restauro del castello.

strato, forse per il dissesto finanziario a cui è connessa la descrizione. L'arredo del castello, infatti, in considerazione degli ampliamenti di fine Cinquecento e degli investimenti artistici per abbellirlo¹¹, risulta piuttosto spoglio e in rovina: per esempio gli arazzi di Fiandra sono «consumati», e l'orologio a pendolo è stato portato dal marchese a Sanremo a riparare, perché non funzionava più.

L'interesse storico per il patrimonio nasce in primo luogo dal modo in cui è stato condotto ed eseguito l'inventario che lo descrive. Ho avuto difficoltà a rintracciare, sulla pianta nota del castello¹², l'itinerario di visita alle stanze, attraverso cui si snoda l'elenco degli spazi e dei beni connessi. Il percorso comincia dai saloni e dagli appartamenti privati e dagli spazi più intimi, fino alla cappella. Poi prosegue con la cucina, le piazze, i magazzini e le cantine, luoghi dove gli effetti personali del marchese si uniscono a quelli della sua figura pubblica, ovvero del suo ruolo di *domino* del territorio. L'inventario non ricalca precisamente la pianta del castello, poiché questa è molto più articolata, procede invece alla descrizione delle stanze e degli oggetti lì presenti seguendo nella visita un ordine di *valore*.

Non ci si dilunga allora su oggetti di «poco conto», se non in quanto direttamente riconducibili al marchese, anche se, probabilmente, in una strategia di pignoramento fallimentare venga sottostimato il patrimonio a vantaggio del credito. In questo caso i beni descritti come vecchi, consunti o non funzionanti, sono gli effetti personali, da cui si allontana l'interesse dei creditori. Per contro negli appartamenti viene minutamente distinto ciò che apparteneva alle donne della casa, in particolare alla marchesa Balbiana, sposa del marchese-erede. In sintesi, la provenienza del bene viene precisata: come oggetto personale ricevuto in dono; come bene dotale, o ancora di acquisto successivo alla morte di Carlo Imperiale e, dunque, non computabile nella stima del patrimonio, che doveva soddisfare i debiti da lui contratti. Prendiamo, ad esempio, la descrizione relativa alle tre cantine e ai tre magazzini. Poiché detti spazi sono preposti alla custodia del frutto delle attività redditizie del castello, la descrizione si sofferma sulla loro condizione ed in particolare sul loro stato di fornitura. A questo pro-

¹¹ Il Rossi accenna agli addobbi e alla promozione della corte del Principe, in *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., pp. 116-117.

¹² Cfr. E. MITCHELL, *Studi preliminari* cit., pp. 6-8, figg. 5 e 9.

posito si raccoglie la dichiarazione del marchese-erede, che puntualizza l'esatta entità della provvista al momento della morte del padre.

In generale, l'articolazione dell'inventario presuppone una *classificazione di valore* dei beni presenti nel castello. Se in prima istanza risponde all'esigenza di pervenire ad un estimo del patrimonio, la stima dei beni non è materia del documento. L'«addizione» di patrimonio, così come è specificato nell'intestazione dell'atto, sembra richiamarsi ad un residuo di beni, considerati piuttosto a vantaggio della famiglia, che non dei suoi creditori. Anzi, sembra proprio finalizzata allo scorporo di ciò che non va considerato nel patrimonio personale di Carlo Imperiale, appunto soggetto alla revisione per il pignoramento. Si mettono in rilievo allora gli oggetti dei diversi membri della famiglia, di cui quelli appartenenti alla marchesa Balbiana sono i più lussuosi.

Ai beni materiali – direttamente attinenti alla soddisfazione dei creditori –, segue l'elenco dei *dominia* territoriali. Si passa, allora, alla raccolta dei beni e redditi che contraddistinguono la consuetudine delle relazioni tra il signore e i comuni della val Nervia. Questi, insieme alla descrizione dell'archivio degli atti, custodito nel baule, riassumono nella sostanza gli *Iura*¹³, ma ne costituiscono allo stesso tempo un aggiornamento. I titoli, comprovanti la natura e l'entità del potere territoriale della famiglia Doria, vengono in ultimo, subito dopo i libri della «Stanza del Tribunale». Costituiscono quella parte di patrimonio che è più complicato trattare al fine della liquidazione dei debiti, poiché su di esso non è riconosciuto il pieno dominio¹⁴. Questi beni si riconducono ad una natura «inalienabile», che si basa sulla distinzione tra il possesso materiale di una cosa – che sottostà alle regole della negoziazione – o del dominio su un oggetto, che presuppone un usufrutto dello stesso, per cui nell'atto di successione necessita di essere legittimato (ad esempio con l'investitura del feudo). Rappresentano dunque quella parte pubblica di patrimonio signorile, su cui i creditori non

¹³ Cfr. gli *Iura* del 1523, pubblicati da G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., doc. XXX, pp. 238-250. Qui riprendo le conclusioni dell'analisi comparativa per cui rimando a B. PALMERO: *I Doria e Dolceacqua: relazioni politiche e circuiti economici in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, in *Le Grandi Famiglie*, Atti del convegno itinerante, Dolceacqua settembre-ottobre 1998, in corso di stampa.

¹⁴ Si veda sul dibattito cinquecentesco intorno alla natura dei feudi, in particolare i concetti di «quasi-dominio» ed «usufrutto»: P. GROSSI, *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano 1992, pp. 234-246.

possono avanzare pretese, se non attraverso una pressione ducale. I libri completano il quadro di quei beni, che, nonostante abbiano un valore in sé, come oggetti di mercato, qui assumono un altro significato. Per l'inventario in questione, quest'aspetto è sicuramente secondario e irrilevante rispetto all'importanza politica che si attribuisce al patrimonio. Considerando il patrimonio nel suo complesso, dando particolare rilievo al linguaggio notarile, con cui sono scanditi i passaggi della visita, si può affermare che l'inventario legale, perseguendo il suo compito giuridico, produce una descrizione, il cui *stile* è intriso degli idiomi del potere.

L'indebitamento di una signoria territoriale di *ancien régime*, così come il flusso di risorse economiche in val Nervia, sono temi inesplorati, che consentirebbero di chiarire gli interessi politici che ruotano intorno alla procedura di pignoramento, di cui l'inventario legale costituisce solo una fase. L'analisi sommaria del documento mette in luce l'esigenza di procurare delle garanzie al patrimonio dissestato. Tale esigenza è una finalità strutturale dell'atto – di cui non ci interessa stabilire la predeterminazione, quanto piuttosto, individuare la costruzione delle risposte. Le garanzie patrimoniali sono poste nella moglie del marchese-erede, Matilde Balbiana, della quale si mettono in rilievo le ricchezze. Ad avvalorare la prima impressione concorre un'altra procura, stipulata l'anno precedente l'inventario. Il marchese aveva predisposto che la « direzione della casa e la riscossione dei propri redditi » fossero curate dalla moglie. Lei, infatti, avrebbe dovuto occuparsi espressamente di tutti gli affari legati al patrimonio familiare, ivi compresi i debiti e la trasmissione dei feudi, facendo richiesta d'inventario¹⁵.

Immagine e valore del patrimonio

Una lettura iconografica dei beni sottolinea l'immagine storica della famiglia: di fianco ai blasoni dei Doria e dei Grimaldi sono collocate le genealogie di casa Savoia, del re di Francia e dell'Elettore di Baviera¹⁶. La galleria dei ritratti elenca una sequenza commemorativa delle origini e degli illustri legami, che inseriscono la dinastia dei Do-

¹⁵ A.C.D., Insinuazione vol. 18, c. 56: 10 dicembre 1716, rogato Orazio Noaro, in cui si specifica espressamente nei compiti affidati alla marchesa di « far l'inventario legale, impugnare contratti, massime li fatti in pregiudizio della primogenitura ».

¹⁶ Inventario 1717, c. 102v.

ria di Dolcecqua nella politica dell'epoca. Vari sono gli spunti celebrativi di una manifesta devozione e soggezione della signoria Doria alla dinastia sabauda: nei saloni troneggiano le effigi del « Re di Sicilia, sotto il baldacchino di velluto rosso », ovvero in posizione dominante rispetto ai « 28 piccoli ritratti dei signori predecessori della casa; di Carlo Emanuele I e II ». Così come sono esposti in bella mostra tutta una serie di quadri raffiguranti i personaggi, capostipiti dello schieramento politico antispagnolo: Madama Cristina e Giovanna Battista – rispettivamente nonna e madre di Vittorio Amedeo II di Savoia – Federico I duca di Mantova; Francesco I re di Francia; Gio Galeazzo duca di Milano; Roberto re di Napoli. Il contesto storico evocato dall'inventario descrive allora un patrimonio strettamente connesso al legame dinastico con la stirpe Savoia e alla figura pubblica del marchese.

Il marchese Doria si colloca a fianco del governo sabauda contemporaneo, risoluto verso la riforma accentratrice dello Stato, che esce dalla guerra di successione spagnola, più vicino all'Impero e rafforzato territorialmente con il regno di Sicilia¹⁷. Con questo, non si vuole affermare un intervento intenzionale sul documento da parte dell'erede Antonio Francesco Costantino Doria, nel senso di una *falsificazione* dello stesso. Certo è che il baldacchino, sotto cui è posto il ritratto di Vittorio Amedeo II, è stato « fatto fare quattro mesi dopo la morte del Marchese ». In pratica è dichiarata l'azione di affiancare l'antica signoria allo Stato sabauda. Nella posizione, assegnata alle effigi dei poteri vincenti di quel momento, si riconosce che è nella soggezione all'ordine gerarchico del pubblico potere che il marchese può trarre vantaggio.

Il patrimonio dei Doria allora si identifica nel suo ruolo di potere territoriale, il cui valore storico è quello dell'esperienza di governo, connessa all'investitura sabauda. Il riferimento è ad un periodo ben preciso: quello in cui le competenze e le funzioni signorili sono state potenziate nel quadro della riorganizzazione sabauda del marchesato.

Intorno al 1634 e fino alla costituzione del Marchesato (1652), con cui vengono reintegrati nei loro domini i Doria, la valle Nervia trascorre un periodo di commissariamento da parte dei funzionari sabaudi. Il ritorno dei Doria, a lungo residenti tra Genova e Nizza, è connesso alla promozione piemontese del potere signorile nel mar-

¹⁷ Sulla politica di Utrecht e sulle strategie sabaude, cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675-1730*, Torino 1985, pp. 209-243.

chesato. Anche se la devozione dei signori alla causa sabauda, così come la fiducia del Duca di Savoia nella fedeltà locale, risultano compromessi dalle vicissitudini legate alla guerra tra la Repubblica di Genova e lo Stato Sabauda del 1672¹⁸. In particolare sulla signoria dei Doria pesa l'onta della sconfitta in località S. Pietro – al confine con Camporosso –, procurata alle truppe ducali, a causa di un'inutile operazione militare, in cui il ruolo del marchese non è così chiaramente definito. Bisogna supporre infatti che, a livello locale, possano essersi sviluppate delle insinuazioni su un presunto tradimento dei Doria. Considerato che il castello si era liberato dall'assedio genovese per il ritiro delle truppe, coinvolte su altri fronti, è lecito supporre che si fosse sviluppata una teoria del complotto. Questa ha successo nella misura della delusione di Dolceacqua per la sconfitta, patita con il concorso di Camporosso. L'azione militare fallimentare sull'esercito avversario – già in ritirata –, viene così ad essere giustificata con il malgoverno del signore, su cui ricadono tutte le colpe dell'episodio locale di sconfitta. In questa prospettiva, le susseguenti offerte di vendita del feudo, che i Savoia hanno a più riprese proposto, non sono estranee ad una presunta connivenza tra il marchese e gli uomini di Camporosso, che in tale occasione seppero consigliare le mosse vincenti ai Genovesi contro Dolceacqua¹⁹.

Uno studio a parte meriterebbero le relazioni tra la prestigiosa famiglia dei Doria dell'aristocrazia genovese, il ramo collaterale di Dolceacqua, e i capitali spagnoli. Così come diventa interessante valutare i termini del consenso territoriale alla famiglia signorile, alla luce delle congiure che si sono susseguite, e che costrinsero i Doria ad alternare la loro residenza tra Dolceacqua, Camporosso e Nizza²⁰. Il fatto che la famiglia signorile trovasse ospitalità in val Nervia, e non fosse più obbligata a riparare a Genova, non prospetta forse un appoggio locale abbastanza influente? O ancora, il fatto che avesse una dimora a Nizza, non la avvicina piuttosto all'ambiente del senato nizzardo?

¹⁸ Sul conflitto bellico si veda P. GIOFFREDO, *Storia delle alpi marittime*, Torino 1839.

¹⁹ G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., pp. 125-131.

²⁰ Qualcosa in più sull'episodio della congiura del 1697 è narrato sulla base di fonti archivistiche genovesi da N. CALVINI, *Camporosso, storia sociale e religiosa*, Camporosso 1989, pp. 222-224.

Ad alimentare il sospetto dell'infedeltà dei Doria al governo piemontese, è piuttosto una corrente filo-statalista e riformista, diffusa tra gli amministratori di comunità. Si tratta di una generazione di funzionari, che hanno prosperato alla dirigenza degli affari della comunità, nel periodo immediatamente precedente. Questi, ed altri, avevano fruito di privilegi e immunità concessi da Madama reale, in particolare riguardo all'estrazione del sale a Ventimiglia e alla possibilità di rivolgersi in prima istanza al tribunale di Nizza o direttamente a Torino²¹. Anteponevano quindi la sovranità territoriale del Piemonte per dirimere le questioni locali, in particolare rispetto alle imposizioni vescovili e ai debiti con la città di Ventimiglia. L'astio nei confronti dei Doria si sviluppa nel corso della mediazione per gli obblighi verso la città di Ventimiglia e il suo vescovo. Iniziata da Francesco Doria – padre di Carlo Imperiale – sfocia in una causa amministrativa tra 1656 e 1676. Affrontare la situazione dei possedimenti sul territorio di Camporosso (più di un centinaio erano gli iscritti al vecchio estimo di Ventimiglia) aveva riaperto la conflittualità locale sulle contribuzioni del cottumo e della prebenda²². Il ruolo pubblico del signore non godeva quindi di ottima fama, ma i monopoli sabaudi, per un altro verso, si presentavano ancora più impopolari, sia per l'ingerenza del senato nizzardo nei traffici locali, che per la concorrenza dei mulattieri della val Roia²³.

L'inventario s'inscrive indiscutibilmente in un'operazione politica complessa, in cui la transazione ereditaria, la negoziazione del feudo e l'indebitamento della famiglia Doria hanno un ruolo specifico e ben distinto. L'intreccio ricostruisce più sfaccettature del fatto (eredità Doria), che nella vicenda locale mette in luce risvolti politici di carattere più generale: la legittimità territoriale ed il consenso al pote-

²¹ Cfr. Archives Départementales des Alpes Maritimes de Nice (d'ora in poi A.D.A.M.), *Sénat de Nice*, B20: Bandi campestri, 1759. Da un'aggiunta del 1643 e successiva supplica di riconferma dei privilegi, risultano annullati in quanto sarebbero stati in contrasto con la creazione del marchesato (1668).

²² Un'analisi del contenzioso territoriale con Ventimiglia è proposta in B. PALMERO, *Territori comunali. Una lite tra Dolceacqua e Ventimiglia (sec. XIII-XVIII)*, in « Intemelion », 2 (1996), pp. 40-88.

²³ Si veda la questione della strada di S. Martino (A.C.D. scatola 1 fasc. 13), di cui si è trattato nel convegno di cui si attendono gli atti (cit., v. nota 12).

re²⁴. La logica di procurare credibilità politica al signore, mettendo in luce il *valore etico* del patrimonio è un'istanza di tutto il gruppo che redige l'inventario, prima che del marchese Doria. Il marchese, probabilmente, non era né personalmente presente, né fonte diretta della redazione. Quando, ad esempio, nel caso della citata descrizione della provvista del magazzino e della cantina, si registra una dichiarazione del «Marchese inventarizzante», è precisato: «per quanto gli vien riferito dal suo credenziere». L'attestazione sottolinea innanzitutto che il marchese non conosce in prima persona la consistenza effettiva del suo patrimonio, mentre sono chiamate in causa una serie di persone, che di fatto lo gestiscono.

Indipendentemente dal ritorno o meno del marchese al castello durante la visita dell'inventario, le dichiarazioni circa il patrimonio familiare, a lui attribuite, devono dunque ricondursi ad una più articolata strategia per ottenere dalla corte di Torino l'investitura e il riconoscimento dei feudi. Mentre le procure citate rivelano una serie di personaggi che sostengono il ruolo politico del marchese. In particolare, la marchesa Balbiana Doria e i suoi familiari, che diventano sempre più importanti nelle "sorti della Signoria Doria" e di notevole interesse storiografico. Si leggono, invece, come garanti alla stipulazione di tutte e tre le procure citate: l'avvocato generale Lazzaro Galleani – esponente del notabilato ventimigliese, alle dipendenze del marchese come Auditore –; i testimoni Gio Batta Cassino e il reverendo Girolamo Grosso di San Remo. Autore di tutti i rogiti esaminati è il notaio Orazio Noaro, depositario anche della visita patrimoniale, e che nel 1713 rivestiva il ruolo di vice-Auditore²⁵. Tra i sostenitori dei Doria, oltre agli ufficiali del marchese, si possono considerare in un certo senso anche i delegati per i creditori, citati nell'inventario (il parroco di Dolceacqua Marc'Aurelio Calvini, il notaio collegiato Carl'Antonio Noaro e l'avvocato Bartolomeo Allavena di Perinaldo²⁶). Sono questi i rappresentanti dei finanziatori del marchesato, in cui credono, tanto da aver investito il loro capitale.

²⁴ Cfr. i termini della tematica proposta da A. GRIBAUDI, *Premessa a Conflitti e linguaggi*, in «Quaderni storici», XXX (1997), pp. 3-7.

²⁵ A.C.D., Patrimonio, scatola 5, fasc. 107, *Consegna bocche umane*, anno 1713.

²⁶ Quest'ultimo citato anche come testimone nelle procure di nomina di un mediatore, presso la corte di Torino, per l'investitura dei feudi della val Nervia ai Doria.

La complessità delle componenti politiche dell'epoca, che merita di essere affrontata con uno studio a parte²⁷, è funzionale ad offrire un rapido panorama delle *leaderships* che contornano la persona del marchese. Tra di loro si trovano quei notai, che collaborano a creare consenso intorno all'immagine pubblica dei Doria e a confezionare una credibilità politica, rispetto alla corte sabauda. Si cerca, allora nella fase di transizione del potere marchionale, di ripulire le tracce del sostegno spagnolo e dei legami con il territorio filogenovese (Ventimiglia-Camporosso-Sanremo), professando l'adesione alla politica sabauda. L'operazione è possibile grazie alla manipolazione delle norme di redazione dell'inventario: una sapiente regia, condotta dai professionisti del diritto. In particolare si distinguono coloro che coniugano alla pratica giuridica, esperienze politiche.

La procedura

Il documento, redatto in data 13 marzo 1717, circa due anni dopo la morte del marchese, risponde essenzialmente alla necessità dello scorporo dei beni dotali e personali dell'erede Antonio Francesco Costantino Doria e della moglie di lui, la marchesa Matilde Balbiana Doria. Non riporta però alcun rilievo di estimo, né sono presenti gli estimatori, come la normativa vigente avrebbe dovuto imporre, soprattutto in considerazione del tempo incorso tra la morte del marchese (1715) e la stesura dell'inventario²⁸. Le norme di redazione dell'inventario legale sono oggetto di una revisione del 1723, successiva al nostro documento. Già dunque la forma dell'atto, s'inserisce in un momento di transizione legislativa, in cui appunto è lecito supporre un più ampio spazio di contrattazione normativa.

²⁷ Si veda, a proposito l'approccio configurazionale che meglio restituisce la dinamica della politica locale, del moltiplicarsi di fazioni politiche e della corsa alle cariche pubbliche, A. TORRE, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in «Quaderni Storici», XXI (1986), n. 63, pp. 775-809.

²⁸ La legge sabauda infatti porta un decreto di Madama reale del 1680, in cui si insiste proprio sui tempi di esecuzione dell'inventario. Perché questo sia a vantaggio degli eredi deve essere fatto subito dopo la morte, diversamente saranno tenute in conto prima le ragioni dei creditori. Cfr. F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino agli 8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia, dai loro ministri, magistrati ecc.*, Torino 1860, L. VI, tit. XII *Inventario legale*, 3 aprile 1680, pp. 204-205.

Il «dottor de' leggi», Bernardino Toesca, incaricato di presiedere all'inventario per conto del Senato di Nizza, legittima di fatto la visita compiuta dal procuratore incaricato Cesare Rondelli. L'inventario è poi posto al protocollo del «Notaio Collegiato e Segretario Horatio Noaro», che lo fa registrare al tribunale dell'Insinuazione²⁹.

L'anno del signore Millesette et decisette, et alli tredici del mese di marzo in Dolceacqua, e nel castello e casa d'habitatione dell'Eccellentissimo Sig. Domino Antonio Francesco Costantino Doria, Marchese del presente luogo, e dove prima di morire habitava, et è morto il sig. Marchese Domino Carlo Imperiale Doria di lui Padre; avanti noi Bernardino Toesca dottor de' leggi, e delegato dall'Eccellentissimo Senato di Nizza in virtù di ordinanza senatoria presentata in data delli otto del corrente mese di marzo et eseguetivamente ad altra suseguita sotto li nove, come pare in presenza del sig. Procuratore Giulio Cesare Rondelli come curatore sotto provisto d'ufficio di detto Eccellentissimo Senato alli creditori incerti et absenti et pretendenti havere ragione suovra li beni et heredità di detto fu Sig. Marchese Domino Carlo Imperiale, del Molto Illustrissimo et Molto Reverendo Domino Marc'Aurelio Calvini, Prevosto del presente luogo, del Molto Illustrissimo Sig. Avvocato Bartolomeo Allavena et del Notario collegiato Sig. Carl'Antonio Noaro stati assunti per et in nome di detti absenti, incerti et pretendenti, et al bisogno anche de contumaci et delli Sig.ri Pietro Paulo Barberio et Gio Batta Mauro stati assunti per prova della legalità di detti Sig. Prevosto Domino Marc'Aurelio Calvini, Sig. Avvocato Bartolomeo Allavena et Sig. Carlo Antonio Noaro; delli Sig. Gio Batta Cassino et Reverendo Don Angelo Cassino³⁰ per prova della legalità e probità come infra di detti Signori et finalmente delli Illustrissimo Sig. Lazaro Galleano, et il Chierico Steffano Rubini stati assunti in testimoni per prova et validità dell'atto [...]

Ci troviamo di fronte ad una rivendicazione di titoli di credito che intendono rivalersi sull'eredità del marchese. La procedura, che si desume dall'atto in questione, è piuttosto articolata, ma la ricostru-

²⁹ Il Rossi lavora sull'inventario del 1717 del notaio Noaro, che a noi risulta il notaio collegiato, al cui protocollo è stato registrato l'atto, – poi insinuato forse a Nizza. La fotocopia di questo studio, considerata la numerazione progressiva delle pagine, potrebbe provenire dagli atti dell'insinuazione o da un memoriale funzionale alla pratica giudiziaria, eseguita poi nel 1727 (cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., p. 158).

³⁰ Rispetto all'intestazione dell'atto, qui trascritta, si devono segnalare alcune variazioni nell'elenco finale dei testimoni. Il primo testimone è invariato, si legge «Cassino», ma si tratta di una semplice opzione ortografica del cognome Cassini. Il secondo invece, alla fine dell'atto, viene nominato come «Don Angello Garian», un'altra persona o piuttosto l'alternanza dovuta al duplice cognome, che sta ad indicare l'affiliazione ad un'altra parentela (cfr. O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990).

zione³¹ di essa consente di chiarire il ruolo dei vari attori intorno alla redazione del documento. Il giudice Toesca di Nizza si reca al castello di Dolceacqua il giorno 13 marzo e, di fatto, presiede all'inventario, cioè ne autentica la stesura. La visita, però, doveva essere stata fatta prima, anche perché è difficile pensare che una relazione così minuziosa e dettagliata possa essere stata realizzata in un solo giorno. Davanti al Toesca, il giorno 13, si procede alla lettura della relazione di visita, dove i convenuti giurano che l'inventario descrive le cose «lealmente e giustamente». La visita probabilmente si è svolta tra il 10 e il 12 marzo, dopo l'ordinanza senatoria dell'8 e la notifica del giorno successivo. La presenza dei delegati per conto dei creditori (Calvini, Allavena e Noaro; Barberio e Mauro), e delle due serie di testimoni (Cassino e Garino; Galleano e Rubino) svolge una significativa attività autenticatoria³²: giurano che la dichiarazione d'inventario, resa dal marchese corrisponde alla *verità* del patrimonio

«...dicono haver assistito al sudetto Inventario che come sopra nel presente atto fa deto sig. Marchese domino Antonio Francesco Costantino Doria, e non saper, ne creder che il medesimo habbia nella confessione di quello commesso frode ne inganno alcuno ... »³³.

La validità giuridica della visita si costruisce sul giuramento dei delegati per i creditori, che attestano che la «confessione» dei beni, resa dal marchese, è veritiera. I primi testimoni garantiscono per i delegati:

«persone da bene di buon nome condizione e fama, e tali che non direbbero massime in giudizio con giuramento cosa contrariamente alla verità per tali pubblicamente tenuti e reputati ovva che sono cognosciuti come così – mentre i secondi per i testimoni – sono huomini da bene, di buona voce, condizione e fama e per tali pubblicamente tenuti e reputati tanto in questo luogo che altrove dove che dechion che sono cognosciuti».

³¹ La cura di un inventario patrimoniale per conto di creditori si presenta sicuramente interessante dal punto di vista giuridico. A questo proposito si ringrazia Rodolfo Savelli, che mi ha prospettato una serie di quesiti su cui riflettere. Come ovvio, richiederebbe ulteriori approfondimenti rispetto alla legislazione sabauda, alla specificità normativa di ambito nizzardo e locale, che non è materia di questo studio.

³² Sull'apparato giuridico di autenticazione delle «cancellerie minori», si veda G. FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale, forme del potere e della società*, Torino 1985, pp. 145-167.

³³ Inventario, c. 112r.

A questo punto, in fondo all'atto, compaiono due nuovi testimoni (Francesco Vigliani e Ludovico Tornatore), che assistono alla serie di giuramenti: la loro presenza serve a convalidare il documento finale davanti al giudice di Nizza sulla base delle virtù morali dei convenuti. L'addizione d'inventario allora è il risultato non già di un'osservazione, ma delle dichiarazioni rese dal marchese, al quale i delegati riconoscono fiducia. Il curatore patrimoniale, «provvisto d'ufficio» dal Senato per i creditori³⁴, di fatto si riduce ad *ascoltare* la ricognizione dei beni, raccolta da Orazio Noaro. Lo stesso giudice Toesca – rappresentante del Senato di Nizza –, che dovrebbe essere il garante per i creditori che hanno richiesto il pignoramento dell'eredità, è citato invece come *delegato dal marchese* al rogito dell'addizione d'inventario. I creditori sono considerati «incerti», mentre i testimoni al protocollo del notaio Noaro sono chiamati a deporre a favore della probità degli aventi titolo.

Infine il rogito si chiude con la clausola:

che la detta heredità s'habbia e s'intenda più tosto per avolutamente repudiata, che addita, ne accettata senza il beneficio della legge, et inventario, come più tosto l'hà repudiata e repudia, sevara le quali cose come bene e legittimamente fare secondo le consuetudini e stille del paese »³⁵.

La scansione delle fasi di redazione dell'inventario mette in evidenza una sinergia politica intorno alla figura pubblica del marchese, per cui l'«instrumento d'inventario ed addizione d'eredità» ribalta funzione e ruoli. Invece di stimare i beni a vantaggio dei creditori, distingue i debiti dal patrimonio. Mentre scorpora i beni della marchesia, gli effetti personali dell'erede, i titoli e i diritti della signoria, finisce per concludere con la rinuncia all'eredità. Più che dare per certa la presenza del marchese-erede al momento dell'ispezione nelle stanze del castello – che poi diventa obbligatoria³⁶ –, si vuol qui sottolineare lo schema della ricognizione inventariale. Il patrimonio risulta allora composto da una parte utile, che può essere liquidata per soddisfare i creditori: a questa corrisponde la prima parte dell'inven-

³⁴ *Ibidem*, dal 1723 l'elezione del curatore patrimoniale di un inventario legale deve essere disposta dal giudice, «uditi prima i creditori».

³⁵ *Ibidem*, c. 112 v.

³⁶ Cfr. F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi* cit. L. VI, tit. XII, Disposizioni Regie 1723, capo VII.

tario, in cui emergono gli oggetti di pregio e i beni di lusso – che nella pratica legale sono soggetti a riduzione. Si distinguono poi i beni che non fanno parte del patrimonio della casa. Si evidenziano, innanzitutto, quelli che si trovano in una condizione di usufrutto, ovvero sui quali l’erede non ha libertà di disporre. A questa precisa necessità di scorporo si rifanno le minuziose descrizioni, sia per attribuire gli oggetti alla marchesa; sia per postdatare alla morte del padre una certa quantità dei beni rinvenuti. Per chiudere infine con quella parte che costituisce il “dominio reale”, ovvero l’essenza, la natura del patrimonio stesso: diritti e titoli. Contrariamente ad un inventario vero e proprio – forse mai redatto –, questo allontana i creditori dall’eredità del marchese. L’effetto della manipolazione delle norme sottrae il patrimonio Doria al processo d’indebitamento per consegnarlo alla causa politica. La garanzia della dote, ma soprattutto titoli e scritture rimettono il patrimonio Doria all’investitura dei Savoia; investitura affidata all’intercessione di altri procuratori. Tutto ciò ha permesso alla marchesa Balbiana di mantenere il controllo del patrimonio fino alla morte del marchese (1727), quando la procedura legale del tempo poneva normalmente l’eredità sotto l’amministrazione del curatore³⁷.

A questo punto diventa indispensabile contestualizzare la condizione patrimoniale, rispetto alla situazione contingente: sul patrimonio dei Doria avanzano i crediti quei finanziatori, che avevano sorretto economicamente gli investimenti dei signori. Questi non sono affatto soddisfatti – tanto che sono assenti – del ricorso al senato di Nizza, in cui vedono un possibile concorrente, in caso di liquidazione dei diritti feudali (come già era accaduto a Pigna)³⁸. Vanno poi distinti i due Noaro presenti all’atto³⁹. Orazio Noaro, il notaio che raccoglie la visita pa-

³⁷ Solo la legislazione sabauda successiva (1723) specifica che: «Se gli eredi saranno capaci e probi nel rappresentare i beni e diritti daranno sicurezza ... si restituirà il possesso d’eredità, altrimenti continuerà l’amministrazione del curatore». Cfr. F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi*, cit. L. VI tit. XII, capo XI.

³⁸ Pigna, a seguito dell’indebitamento locale, rinuncia alla giurisdizione sul territorio a favore del senatore Ribotti di Nizza (1716); cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., p. 157.

³⁹ A.C.D., *Consegna bocche umane*, 1713. Per i Noaro sono indicati 4 distinti nuclei familiari, tutti con cariche pubbliche e figli con nomi pressoché identici. Non è possibile – in assenza di una comparazione con i registri parrocchiali – determinare un qualsiasi grado di parentela. Si individuano però in maniera distinta le due famiglie

trimoniale, ha indubbiamente uno stretto legame con il marchese, considerato che è sempre presente in ogni atto inerente i Doria. La parentela tra i due notai non è facilmente riconducibile, di certo appartengono a due ambienti distinti: il primo, più giovane di una decina d'anni, fin dall'inizio della sua pratica professionale, viene assunto tra gli ufficiali del marchesato, al servizio dei signori; Carlo Antonio, invece, risulta coinvolto nella carriera dei funzionari piemontesi: tra il 1711 e 1720 presiede il tribunale dell'insinuazione di Dolceacqua (dove, peraltro, non viene registrato l'atto)⁴⁰. Il fatto che sia insinuato lontano da Dolceacqua spiega in sé la necessità di Orazio di «affittare una mano» estranea, per trascrivere l'atto presso un'altra insinuazione (forse Nizza). Daltronde, gli scritti notarili si servivano normalmente di scribi e copisti professionisti. In prima istanza potrebbe apparire una mossa per preservare la legalità dell'atto, che potrebbe essere impugnato per probabili implicazioni familiari, cioè per quelle stesse ragioni che avrebbero potuto compromettere la serenità dell'ispezione alle stanze del castello da parte di curatori patrimoniali del luogo⁴¹. Ma non mi sembra questa una preoccupazione, soprattutto considerando che non ha creato alcun problema lasciare la pratica di pignoramento in mano ad un notaio, ufficiale del marchesato. Oltretutto, Orazio Noaro compare nella lista degli scomunicati del 1700, perché inadempienti al pagamento delle decime alla mensa della cattedrale di Ventimiglia. Un particolare che certo non concorre ad allineare la politica del marchesato alla rinnovata concordia tra i Savoia e la Chiesa, che aveva visto, in questo momento, una disposizione più benevola di Vittorio Amedeo II nei confronti del vescovo di Ventimiglia. Si evidenzia, invece, un legame tra i feudi Doria e la valle Roya, contro il vescovo di Ventimiglia e le decime sul territorio. La corrente di opposizione univa Rocchetta e Dolceacqua con Breglio e Sospello, a cui il senato di Nizza aveva concesso di astenersi dal pagamento delle decime (1696)⁴².

di Horatio Noaro, avvocato di 34 anni, sposato senza figli, Vice-auditore; Carlo Antonio Noaro, Notaio collegiato e segretario di anni 42, con il figlio Michelangelo di 3.

⁴⁰ A.C.D., *Insinuazione*, vol. 18, anni 1711-1720: v. intestazione.

⁴¹ Le disposizioni del 1680 prevedevano la nomina del curatore e di estimatori locali, per accelerare la procedura, e affinché questa risultasse a vantaggio degli eredi, a condizione però che i tempi di richiesta d'inventario fossero brevi, cfr. F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi* cit., p. 204.

⁴² Cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., pp. 150-154

La pratica politica locale – nel nostro caso incentrata attorno alle mosse del notaio Orazio Noaro e del senato di Nizza – concorre alla produzione di una legittimità territoriale dei *dominia* dei Doria. In questa lettura, viene dunque affermandosi il ruolo dei notai al servizio del potere: da una parte interpreti e traduttori delle ambizioni territoriali dei poteri locali nei valori etici della politica; dall'altra capaci di far confluire intorno al potere pubblico del marchese un ampio consenso territoriale⁴³.

Il percorso adottato per procurare legittimità alla signoria passa attraverso l'adesione alla politica sabauda, ma anche attraverso l'estensione del consenso al marchesato: il giudice di Nizza, i delegati dei creditori, i testimoni locali danno tutti *credito* al marchese. Dunque l'inventario diventa uno strumento per il rilancio politico dei Doria non solo presso la corte di Torino. L'allestimento dell'inventario risulta in definitiva a tutto vantaggio della figura pubblica del marchese; mentre la descrizione patrimoniale, che scaturisce dalla visita, riabilita il prestigio della signoria, in quanto le assegna un posto nello schieramento politico dei Savoia. Lo scorporo del dominio reale dei Doria, che consente di percorrere la strada della legittimità del feudo, consolida il ruolo politico del marchesato. Il titolo e i diritti signorili da soli, neanche per l'insita capacità di scambio, sarebbero stati in grado di escludere la crisi di liquidità del marchesato. Crisi che allo stesso tempo metteva in pericolo l'equilibrio politico del territorio: per questo non si giunge ad un estimo del patrimonio, e la soluzione del debito è rinviata. Il valore dei titoli si fonde allora con la garanzia patrimoniale, riposta nella figura della marchesa, che emerge come una specifica costruzione politica. Di fatto i Doria continuano ad ottenere l'investitura sabauda sui feudi della val Nervia fino allo scoppio della rivoluzione francese⁴⁴.

⁴³ Si veda a questo proposito la critica all'immagine dello Stato liberale e l'enfasi al ruolo di legittimazione svolto dai notai al servizio del potere, quali interpreti e mediatori dei valori culturali legati al dominio: A. M. HESPANHA, *Pré-compréhension et savoir historique. La crise du modèle étatiste et les nouveaux contours de l'histoire du pouvoir*, Beiträge zu einem rechtshistorischen Seminar in Stockholm (september 1992) - *Juristische Theoriebildung und Rechtliche Einheit*, Rättshistoriska studier, 1993 (XIX), pp. 49-67.

⁴⁴ Cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., pp. 159-162.

In questo momento di crisi finanziaria e politica, in cui va collocata la redazione dell'inventario, il documento rilascia una descrizione significativa del patrimonio della famiglia signorile dei Doria di Dolceacqua, che si configura nel valore politico del ruolo pubblico di un potere territoriale. Le dichiarazioni, su cui si basa la visita patrimoniale, sottendono infatti una prospettiva di relazione che comunica i *valori etici* della signoria, di cui sono caricati gli oggetti ed in particolar modo la selezione dei testi che si vuol far sapere che si possiedono. I libri – come peraltro gli oggetti – sono espressione della cultura, della preparazione e del gusto di colui a cui appartengono. In questo senso si prestano a raffigurare la rinnovata *virtù* della famiglia.

L'immagine del patrimonio, che scaturisce dall'inventario, concorre a procurare legittimità politica alla signoria territoriale. Alla contingente crisi finanziaria dei Doria si oppone una serie di valori insiti nella posizione del marchese: devozione, fedeltà, servitù, rispetto della gerarchia di *establishment*. I redattori dell'atto, nel ruolo di intermediari dell'espressione politica, si prestano così a codificare i valori del buon governo del potere signorile. Viene dunque a delinarsi – in maniera più evidente, tra le righe dell'inventario –, un patrimonio di natura etica, ovvero un complesso di valori, a cui attinge la credibilità politica della signoria territoriale dei Doria.

La *credibilità* dei Doria non si rileva tanto nella valenza simbolica degli oggetti, quanto piuttosto in un linguaggio ben più articolato, che non si limita a descrivere i beni ma, attraverso gli idiomi della pratica di governo, costruisce una precisa immagine del patrimonio. Ovvero, il valore del patrimonio dei Doria si traduce nell'importanza del marchesato per la politica territoriale.

La biblioteca del Marchese

I libri citati sono qui rilevanti in quanto appartenenti a qualcuno piuttosto che a qualcun'altro. In questo senso, l'attribuzione di appartenenza degli stessi trasferisce le *qualità* del libro sul suo lettore. Il libro infatti contiene un *messaggio culturale* intrinseco alla sua natura, noto ai contemporanei. Veicolo di trasmissione culturale, il libro sviluppa tra i suoi fruitori un dibattito, da cui scaturiscono opinioni e giudizi di merito sul libro stesso, che vanno oltre il gusto della lettura. Ovvero, il libro diventa, per i contemporanei, un simbolo dei messaggi di cui è portatore. Cosicché, il modo in cui sono trattate la materia

e le questioni in un'opera, entrano a far parte delle qualità morali del libro. In esse si traduce il giudizio di merito, espressione del pubblico dei lettori contemporanei, sul valore dei contenuti del libro.

Le qualità del libro, proprio perché parte di un patrimonio di valori largamente condivisi, si manifestano già con il titolo stesso dell'opera, o solo con la citazione di un autore. Si suppone, quindi, che nel linguaggio dei contemporanei, rendere noto, dichiarare il possesso di un'opera, possa corrispondere ad una condivisione di contenuto. In questo modo, i significati immediati, di cui è comunemente investito un determinato testo, si riflettono sul possessore di quel libro. La sinergia politica, emersa intorno alla preparazione dell'atto, mette in risalto nella nostra analisi un'etica del governo, insita anche nella descrizione del patrimonio librario. In ragione di ciò, si è scelto di non finalizzare la ricerca all'individuazione dei testi, né tantomeno di operare classificazioni sul fondo bibliotecario, per lasciar emergere l'immagine di chi possiede i libri, così come è stata prodotta dalla stesura dell'inventario.

Nel castello Doria di Dolceacqua non esisteva una biblioteca, cioè un luogo vero e proprio, destinato alla custodia dei libri e preposto alla lettura. Il leggere risulta un'attività riservata, a cui era consacrato un « gabinetto contiguo » alla stanza che resta a fianco della sala principale, verso ponente. Lì si rinvengono « due inginocchiatoi con le due stoggiere di libri », che contengono le letture personali del marchese e della marchesa. I libri sono reperiti sostanzialmente in tre luoghi, certo non casuali. L'ultimo è la sala del tribunale, dove sono collocate le opere giuridiche, evidentemente funzionali all'esercizio specifico della giudicatura.

Il redattore dell'inventario non è scrupoloso per ciò che concerne la biblioteca contemporanea del marchese, che liquida indicando la presenza di « tomi sessantasei in quarto tra romanzi, favole et altre opere di puoco rillievo a riserva di due: che uno è la *Vita Santorum* e l'altro delle *Historie Universali* »⁴⁵. Un tale commento delinea chiaramente il punto di vista di un contemporaneo istruito, appartenente al corpo dei professionisti del diritto, probabilmente condizionato da uno stereotipo dei gusti intellettuali che meglio si addicono ad un no-

⁴⁵ Inventario 1717, c. 101v.

bile⁴⁶. Il rilievo sommario mi sembra fatto in maniera frettolosa, secondo il senso comune di chi non ha dimestichezza con tali letture, non tanto perché non le conosce, ma piuttosto perché le considera superflue, di svago. Allora sono importanti solo due opere: un classico storico, probabilmente quello di Tacito e un'opera didascalico-devozionale, altrettanto celebre. Le due segnalazioni specifiche, in quanto riflettono le esigenze della «cultura barocca»⁴⁷, possono essere considerate la conformità ad un modello contemporaneo di interessi culturali. Ma proprio perché i libri appartengono al marchese, sono qui citati ad esempio dei valori culturali della formazione giuridica di governo. Il fatto è che nella biblioteca del marchese, solo quei due testi rispondono alle aspettative di trovare, tra le letture personali, tracce inconfutabili della sua formazione politica. Le citazioni scelte si spingono ad un giudizio di merito dell'entourage giuridico nei confronti dei gusti letterari del marchese.

In altre parole, solo due opere si conformano alle aspettative dei modelli culturali della classe dirigente. O meglio, non si rilevano altri testi indispensabili per la formazione di chi è preposto al governo⁴⁸. Con queste citazioni, difficilmente si riesce a documentare lo spessore della preparazione culturale e l'attitudine alla politica del Doria. Ne risulta piuttosto un personaggio dalla predisposizione letteraria, sul

⁴⁶ I contemporanei, soprattutto se qualificati come appartenenti ad una corporazione, costruiscono non solo dei modelli comportamentali, ma una vera e propria classificazione sociale interna (cfr. un lavoro realizzato con queste premesse, S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, Torino 1993). L'esigenza di affermazione di un'identità di corpo, che si differenzia dagli altri, conduce a formulare giudizi di *valore* su altri corpi sociali (ad es. nobili), ma nel caso dei notai, anche a porsi come intermediari di legittimità tra i poteri presso i quali prestano servizio, proponendo lo scambio del consenso.

⁴⁷ Si utilizza questa definizione in base all'ampio sviluppo che le ha dato J. A. MARAVALL, *La cultura del barocco. Analisi di una struttura storica*, Bologna 1985.

⁴⁸ Si vedano a questo proposito gli studi che si basano sulla classificazione e comparazione delle biblioteche degli specialisti (professionisti: medici, giuristi...), dei letterati, ecc., dove viene rilevata una predominanza dei generi devozionale, giuridico e storico-didascalico, con, in alternativa, una presenza maggiore di opere filosofico-letterarie (cfr. ad esempio, R. SAVELLI, *Catalogo del fondo Demetrio Canevari della Biblioteca civica Berio di Genova*, Firenze 1976; S. NAPOLITANO, *Libri e lettori nel Ponente di antico regime (1627-1790)*, in in «Intemelon», 2 (1996), pp. 89-131, a cui si rimanda anche per una bibliografia in proposito). Le tendenze del gusto dei lettori sono confermate anche «dall'indagine di mercato» condotta da E. GRENDI, *I Balbi*, Torino 1998, pp. 95-106.

cui profilo biografico nulla più è dato della «cagionevole salute», con cui, in pratica, si esprime l'inadeguatezza al governo e, spesso, si liquida perentoriamente la mediocrità delle figure politiche. La salute di Antonio Francesco Costantino Doria, ancorché debole, viene utilizzata anche a giustificazione dell'atto di procura alla signora Balbiana, rogato dallo stesso notaio Orazio Noaro.

Indubbiamente anche per le specifiche conoscenze professionali, l'inventario risulta più attento alla piccola biblioteca ad uso della giurisdizione, spettante al marchese. Questa consiste in un insieme di *consilia*, che si trovano nella sala preposta al giudizio, di cui è fornito un semplice elenco sommario. Tra i titoli più consueti si trovano manuali classici (come il Bartolo e il Bruno) e una trattatistica di autori piemontesi (come Gio Francesco Purporato – v. appendice A)⁴⁹. Spicca invece una raccolta di diritto canonico, probabilmente funzionale a dirimere le questioni relative ai possedimenti signorili, soggetti al coturno di Ventimiglia e alle decime della mensa cattedrale della stessa città. Quelle trattative, in cui Carlo Imperiale si è trovato coinvolto alla fine del secolo XVII, e che sono costate anche la scomunica ad alcuni suoi funzionari, come già ricordato.

Le letture del marchese non sorprendono il redattore, anzi. Possiamo spingerci oltre ad ipotizzare una certa “delusione” rispetto al gusto letterario del marchese, considerato un *divertissement*: tanto che la maggior parte dei testi non sono elencati, e i generi: romanzo, favola... sono citati come di «poco rilievo». A questo punto è da escludere che il riferimento sia alla qualità dell'edizione. Infatti l'intero inventario è disinteressato al valore di mercato degli oggetti, inoltre dei libri non indica mai i dati che consentirebbero di risalire all'edizione (luogo, anno, stampatore...). Lo stesso riferimento al formato dell'opera sembra avere un carattere puramente quantitativo (in 3 tomi; 11 tomi, ecc.), quindi lontano dal pregio dell'oggetto-libro in sé. Direi piuttosto che l'elenco dei titoli esprime ancora una considerazione etica dei libri. Sono quindi specificati quei testi che per il notaio sono moralmente importanti, attraverso i quali si descrive un comportamento culturale idoneo al marchese. Si costruisce così l'immagine politica del marchese.

⁴⁹ Cfr. M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni. Dal medioevo all'età moderna*, Bologna 1992. Ringrazio Mario che ha amichevolmente visionato l'elenco dei testi e avvalorato con la sua *expertise* queste asserzioni.

In definitiva, al di là delle perplessità tendenziose sulle capacità di governo dell'erede Doria, si documenta che il tribunale del marchese è ben fornito in testi critici e strumenti di giudicatura, ovvero che l'esercizio della giustizia locale si fonda su un ricco apparato di *consilia*, *repetitiones* e codici. Con la selezione dei libri da inventariare si illustra la capacità e la predisposizione del marchesato alla pratica di giudicatura. L'esercizio della giustizia locale a Dolceacqua costituisce l'eredità più importante del patrimonio Doria. Questa è la stima che emerge dall'inventario, un atto che si aggiunge alla più ampia strategia di rilancio del marchesato in valle Nervia. Il patrimonio dei Doria concorre all'operazione politica di conservazione del marchesato, in quanto trasmette ruoli e funzioni pubbliche. Nel tribunale del marchese si ripongono dunque le aspettative e gli investimenti della politica territoriale d'inizio Settecento⁵⁰.

L'inventario prosegue poi con l'elenco delle scritture, contenute in un baule custodito nella stanza attigua al tribunale. Il notaio, nel registrare uno per uno questi atti, ci restituisce i principali *instrumenta*, su cui si erge il dominio della signoria territoriale. Ecco dunque le donazioni e i giuramenti di fedeltà, che legano il potere signorile al consenso pubblico della vallata, nonché accordi, donazioni e transazioni, che incrementano il *dominatus* dei Doria in val Nervia.

Curiosamente, la raccolta degli atti lascia abbastanza a desiderare rispetto a ciò che concerne i documenti comprovanti i titoli e l'autorità del marchese. Scorrendo i documenti raccolti nella serie Paesi A per B dell'archivio di corte di Torino – che essenzialmente custodisce le acquisizioni, per conto del sovrano, di atti e titoli comprovanti le ragioni del dominio piemontese⁵¹ –, si rilevano notevoli carenze dell'archivio personale della famiglia signorile. Ancora di più in considerazione della scarsa presenza dei titoli inerenti il *dominatus* di Dolceacqua, benché ulteriori carte potrebbero essere state conservate negli altri castelli del territorio. Questa ipotesi è comunque alquanto improbabile, prima di tutto perché non è nota una permanenza effet-

⁵⁰ Si veda a questo proposito un esempio paradigmatico di tribunale, tra le risorse di espressione della politica locale in A. TORRE, *Faide, fazioni e partiti* cit., pp. 775-809.

⁵¹ Sulla formazione dei fondi archivistici dell'archivio di corte di Torino si veda ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *L'archivio del Principe*, in *Il tesoro del principe. Titoli, carte e memorie per il governo dello Stato*, Torino 1989.

tiva nelle altre residenze del marchesato, né si conoscono altri archivi dei Doria di Dolceacqua. Inoltre qui compaiono carte relative sia a Rocchetta che a Perinaldo, anche se, per quanto riguarda Apricale e Isolabona siano citati solo i giuramenti di fedeltà.

Nell'inventario relativo alle carte, è segnalata l'investitura del feudo comitale di Rocchetta Nervina (1560), conservato anche negli archivi torinesi⁵². Mentre spicca l'assenza dell'atto di costituzione del marchesato, che peraltro lo storiografo ottocentesco Girolamo Rossi pubblica proprio trascrivendo una copia in possesso degli eredi dei Doria⁵³. È vero che si tratta di una carta del 1652, quindi relativamente recente rispetto alla redazione dell'inventario, e che potrebbe essere acquisita dall'archivio signorile solo più tardi, in seguito alla precisa richiesta di un estratto dagli archivi di corte sabaudi.

Gli atti più recenti, invece, sono tutti di carattere locale (l'accordo con i padri della Madonna della Neve) o strettamente funzionali all'amministrazione del patrimonio (libri di maneggio). Un confronto con i documenti della famiglia, – per quanto proficuo possa risultare, poiché il collezionismo privato ha attinto, nel corso degli anni, dall'archivio dei Doria –, forse può consentire di sciogliere i dubbi in merito all'esaustività del lavoro di inventariazione compiuto. O meglio, lo studio dell'archivio di famiglia entra nel merito di quanto una signoria territoriale abbia fondato il proprio dominio sugli atti, verificando se il ricorso alle carte diventi piuttosto un'esigenza introdotta dalla burocrazia creata dagli Stati moderni. Allora, diventa un problema di conformità e adattamento della forma signorile di governo, rispetto alla corte di Torino, che costruisce la sua sovranità territoriale intorno alle prove degli atti, insieme alla facoltà di legittimare i poteri, secondo il modello imperiale di ordine gerarchico.

La complessità della forma signorile di governo in età moderna è ben illustrata nell'elenco dei diritti signorili, citati nell'inventario. Si tratta di una serie di *ius* e obblighi, un retaggio di patrimonio feudale, che però, rispetto agli Iura del 1523, presentano sostanziali cambiamenti:

⁵² G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., doc. XXVII, pp. 232-234; Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi A.S.T.), Corte, Città e contado di Nizza, Dolceacqua, mazzo 36; ulteriori documenti, di data anteriore, si conservano nel mazzo 35.

⁵³ G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., doc. XXVIII, pp. 234-236.

Ius di obbligare tutti i particolari di questo luogo e possidenti olivi nel territorio del medesimo di macinarle nelli sudetti edifici con pagare di dodecima et il vescovo, sotto obbligazione però al detto Marchese di mantenere tutti li suddetti edifici et edificieri; [...]

Obbligo della Comunità di presentare la vigilia del Santo Natale 4 Motoni con gropa di pecora e viceversa obbligazione del Sig. Marchese di dare alli 4 ufficiali e segretario Padre di Comunità Abati e Senatori con Messo collazione di frutte con 5 candele alli 4 ufficiali e Segretario e al Console inviare soldi 5 con un pacchetto di pepe⁵⁴ [...].

Si evidenziano nuove forme dello scambio socio-politico, sia tra le figure in relazione: il marchese, come simbolo del potere territoriale di natura feudale, e i rappresentanti del potere di natura comunale, governativa, giudiziaria, religiosa, comunitaria, ecc.; sia nell'esplicita reciprocità degli obblighi. Se da una parte, l'elenco dei diritti rappresenta il rinnovamento della forma moderna del potere signorile, l'inclusione nell'eredità, ribadisce il legame di appartenenza del feudo alla signoria, che si trasmette nel patrimonio di famiglia. La trasmissione rituale dei diritti signorili, inserita nella pratica di successione, viene rimessa, attraverso l'inventario legale e la clausola di rinuncia finale, all'arbitraggio nizzardo. Si avverte quindi l'esigenza di legittimazione del potere sul territorio, di cui si fa implicita richiesta con l'inclusione degli *Iura* nell'addizione patrimoniale. Diversamente, i diritti feudali, in quanto beni patrimoniali, avrebbero non solo potuto essere alienati o scambiati – e in questo senso i Doria sono sempre stati irremovibili –, ma allo stesso modo frazionati nella discendenza. Mi sembra che la capacità dei Doria di trasmettere il potere territoriale sia commisurata all'identificazione con il moderno ordine gerarchico; così come l'abilità nel conservare il feudo, sia attribuibile alla disponibilità di adeguamento alle istanze territoriali di un potere centrale, in grado di restituire autorità.

Il linguaggio giuridico, la procedura e il contesto di stesura dell'inventario sottolineano dunque il patrimonio etico dei Doria e il valore pubblico dell'attività giudiziaria del marchese in val Nervia. A questo punto si pone da una parte il problema dell'identità di una signoria territoriale alla fine del XVII secolo, mentre dall'altra quello della funzione del notariato nella produzione di consenso territoriale ai poteri.

⁵⁴ Cfr. Inventario 1717, cc. 21 r. - 22 v.

In un momento delicato di trasmissione del potere, la rispettabilità del marchese diventa un elemento fondamentale per affermare la legittimità del dominio personale dei Doria. Qual è dunque l'identità culturale del corpo nobiliare di antica stirpe alla fine del XVII secolo, rispetto all'immagine riprodotta dal ceto dei notabili? Si è costruito un « mito del Principe »⁵⁵, per cui alla fine del XVII secolo si è alimentato un culto che celebra l'immagine del signore ed è in grado di muovere il consenso locale? Questi ed altri interrogativi ancora attendono di essere soddisfatti a partire da un documento eccezionalmente così prolisso.

Nell'enfasi al corredo manualistico e specialistico del tribunale del marchese, gli esperti di diritto sottolineano le capacità di esercizio autorevole della giustizia sul territorio. Individuano cioè nella forma di governo del marchesato la risorsa della politica territoriale per contrattare legittimità pubblica e relativa autonomia locale. Mi sembra importante ritornare al ruolo dei giuristi rispetto alla costruzione della figura politica della marchesa Balbiana Doria, soprattutto alla luce dei fatti successivi: la riconferma del marchesato e l'investitura della giurisdizione in valle Nervia alla discendenza maschile dei Doria.

Costruzioni politiche: la marchesa Balbiana Doria

La situazione di successione del potere – già ad alta tensione di per sé –, qui è aggravata dalla discendenza esclusivamente femminile, che avrebbe seguito la morte di Francesco Costantino. Alla “reggenza” di madama Balbiana Doria si opponeva ancora lo zio del marchese, che avrebbe preferito accettare le proposte di scambio dei Savoia, per risollevare le finanze. Con la procura per l'amministrazione dei

⁵⁵ Il modello culturale del Principe è stato studiato come produzione letteraria a partire dal XIII secolo (cfr. G. DUBY, *Il modello del Principe*, in *Storia delle Donne. Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH-ZUBER, Bari 1990, pp. 372-385). La lucida teorizzazione di Macchiavelli e le esperienze di governo a cui si ispira devono essere considerate alla base di un linguaggio politico, che ne ha costruito un culto (v. F. CHABOD, *La genesi del “Principe” e l'esperienza delle cose d'Italia*, in *La formazione degli Stati regionali*, a cura di G. CHITTOLENI, Bologna 1979, pp. 323-345). Il culto, alimentato dai rituali, si riflette nelle pratiche politiche ed è utilizzato per creare legittimità al potere e consenso locale. Si ricorda il lavoro di E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna 1986, in cui si è coniugato l'interesse per il modello culturale con la diffusione dello stesso in età moderna. Sulla nobiltà piemontese si veda S. J. WOOLF, *Studi sulla nobiltà piemontese nell'epoca dell'assolutismo*, Torino 1963.

beni, cresce l'ingerenza della marchesa e della famiglia Balbiana sul patrimonio. Ma proprio attraverso di lei si attua il controllo locale sulla transazione del feudo. Ecco quindi che i fautori della signoria territoriale in val Nervia si concentrano sull'immagine pubblica del marchese e sull'autorità del suo tribunale. La legittimità politica del marchesato, a cui lavora Orazio Noaro, passa attraverso la garanzia patrimoniale dei beni della famiglia Balbiana (cioè attraverso il credito spagnolo del territorio intemelio, che la sorregge) e la credibilità della giustizia del marchese (costruita in collaborazione con l'ambiente nizzardo). Il consenso alla signoria territoriale si amplia con la promozione della funzione di giudicatura del distretto marchionale, in cui s'intravede una relativa autonomia anche per le comunità. La "reggenza" della Balbiana costituisce una forma di governo fittizia, vivente il marito, in grado di conciliare sia le opposizioni alla signoria, sia le ingerenze nizzarde sul territorio, tale da allargare il consenso locale in maniera più ampia possibile intorno al marchesato di Dolceacqua e all'esercizio della giudicatura. In particolare tra il 1727 (data della morte del marchese) e il 1730 (quando ricopriva la carica di Uditore generale per il re di Sardegna, il marchese Antonio Giuseppe Alfieri di Magliano)⁵⁶ la costruzione giuridica del patrimonio Doria, ovvero l'eredità di governo del marchese Carlo Imperiale, si rivela indispensabile per procurare continuità dinastica e autonomia territoriale: i feudi di valle Nervia sono trasferiti al fratello del marchese e al suo secondogenito, insieme alla struttura del marchesato, in cui ritrovano collocazione i funzionari locali.

Una costruzione espressamente politica è la figura della marchesa Balbiana Doria. Quando nell'inventario si arriva alle proprietà delle donne della casa, il redattore vi dedica una scrupolosa attenzione. Vi sono ancora ricordi della Sales, madre dell'erede Francesco Costantino, mentre si scorrono ancora alcuni oggetti della Balestroni, seconda moglie del marchese Carlo Imperiale e madre del secondogenito. I beni della marchesa di Balbiano⁵⁷, moglie del primogenito e marchese-erede, sono la porzione più consistente dei beni femminili.

⁵⁶ Cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit. p. 159.

⁵⁷ Non siamo riusciti a trovare ulteriori informazioni sulla famiglia di origine della marchesa, andata in sposa a Francesco nella seconda metà del XVII secolo, secondo la genealogia del Rossi. Si è inteso desinenza femminile apposta al nome di

In un inventario questa distinzione assume una specifica importanza rispetto alla consuetudine di trasmissione del patrimonio, dove appunto la dote della moglie, o ancora quella della madre rappresentano un capitolo a parte nei beni di famiglia⁵⁸. Lo scorporo dei beni dotali della marchesa, si rivela un'altra operazione politica alla luce delle tensioni per la successione del feudo. Subito dopo la stesura dell'inventario e prima della morte del marchese Francesco Costantino (1727), si era già previsto un flusso di capitale, che avrebbe dovuto coprire una possibile fuga dei reggenti la signoria. Infatti, nel 1719, s'incarica il procuratore Carlo Caissotti della città di Nizza, d'investire, nel miglior modo possibile, il residuo dotale di 12.500 lire ducali, custodite a Torino presso il conte Sigismondo Spatis Ponte, dei conti di Villaregia. A questo proposito, si suggerisce una devoluzione al convento delle monache di S. Chiara di Torino, non escludendo «qualsiasi altra persona, università e collegio che sarebbe utile e proficuo»⁵⁹. Il monastero probabilmente rappresenta una sede sicura di asilo politico per le donne della famiglia Doria, ma si lasciano aperte tutte le possibilità, senza precludere qualsiasi rivendicazione di diritti sulla signoria⁶⁰. Ancora una volta Orazio Noaro si presta al rogitto di

provenienza, ovvero Balbiano, frazione del comune di Chieri, oppure toponimo alpino del canavese, come indicato dal Casalis e dal Manno (G. CASALIS, *Dizionario storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1851, II, p. 42; A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, 1891, III, p. 28). Nessuno dei due autori però fa cenno a famiglie nobiliari provenienti da quei luoghi. L'unica attestazione trovata è nella narrazione letteraria della storia d'amore tra una contessina Balbiano (1670-1719) e il principe Carlo Filippo di Brandeburgo, scritta da Carlo FRESIA, *Memorie sparse di vita cuneese*, 1930 (v. la segnalazione di A. M. RIBERI, *Brevi postille ad un bel libro di storia cuneese*, in «Bollettino di Studi Storici, Artistici e Archeologici di Cuneo», n. 5, 1931, pp. 48-49). Si è trovato ancora come toponimo urbano del comune di Manerba del Garda, prov. di Brescia.

⁵⁸ Si vedano a questo proposito i recenti lavori di D. L. SMILE, *Démanteler le patrimoine. Les femmes et les biens dans la Marseille médiévale*, in «Annales HSS» 2 (1997), pp. 343-368; A. ARRU, «Donare non è perdere». *I vantaggi della reciprocità a Roma tra Sette e Ottocento*, in «Quaderni storici», XXXIII (1998), n. 98, pp. 361-382.

⁵⁹ A.C.D., *Insinuazione* vol. 18 (1711-1720), 6 luglio 1719, rogato Horatio Noaro, cc. 187-189.

⁶⁰ Cfr. a questo proposito le scelte della famiglia Balbi: E. GRENDI, *I Balbi* cit., pp. 282-301. Si veda anche la strategia patrimoniale dei lasciti devozionali e della costituzione dei benefici, illustrata da A. TORRE, *Il consumo di devozione nelle campagne piemontesi di antico regime*, Venezia 1995, pp. 155-158.

delicati “strumenti” politici. Si affaccia quindi, in ultima istanza, anche la possibilità di abbandonare i feudi di valle Nervia, lasciando ad altre prospettive le redini del governo (funzionari di estrazione comunale della val Nervia, oppure notabili piemontesi o nizzardi?). Solo ulteriori ricerche sui ceti politici del distretto marchionale – di cui fanno parte tutti gli attori citati nell’inventario – possono rivelare quali fossero le opzioni della politica territoriale.

Le letture della signora Balbiana

I libri della marchesa sono sottoposti ad un elenco più esaustivo. Ma, nonostante l’elenco di un’ottantina di titoli, non completo, giacché senza regolarità si cita autore e formato dell’opera, anche la lista dei libri della marchesa s’interrompe bruscamente, con un’annotazione generica e quantitativa: «et oltre 45 libri che trattan di diverse altre materie si pretae che spirituali»⁶¹.

Il fatto che, a differenza di specifiche annotazioni sul corredo o sui possessi materiali, alcuni libri siano identificati con precisione, mentre si concluda in maniera quantitativa rispetto agli altri, pone una nuova questione di comprensione. I titoli omessi, forse sono i più diffusi in ambiente femminile. Infatti, quando il notaio trova nella cappella di Maria Maddalena, «una borsa di velluto verde con li libri della sig.ra Marchesa»⁶², non aggiunge alcuna notizia, né sulla quantità, né sui titoli. La borsa probabilmente contiene letture molto consuete, di carattere strettamente religioso, in uso nei luoghi sacri per accompagnare la preghiera.

Ancora, nell’elenco dei testi si segnala l’assenza di opere relative agli interessi intorno alla produzione domestica di liquori ed essenze, materia di cui la marchesa aveva invece molta pratica, come appare dalla visita al laboratorio della «Fiaschera»:

vi è una cascietta di bosco verniciato turchino della Sig.a Marchesa, vi sono le stogiere e sopra di esse 104 fiaschi di luca pieni di vino di diverse sorti; 2 di rosoli; 2 d’acqua di lavanda, 3 d’acqua di foglia di cetrone; 12 amole di acqua di cedro, una bocina per fare il sciroppo; una schumarira et gratusa; vasi e amole e sane, tre quadri come derelitti⁶³.

⁶¹ Inventario 1717, c. 107 v.

⁶² *Ibidem*, c. 104 r.-105 v.

⁶³ *Ibidem*, c. 104 r.

Non vi è nulla al di là di un generico *Discorso sopra le scienze*, che s'infila tra le opere didascalico-devozionali, quasi ad insinuare un dubbio sulla liceità delle occupazioni intellettuali della marchesa⁶⁴. Ma oltre i pregiudizi intorno alla figura femminile, è lecito supporre la dimestichezza con i testi tecnico-pratici, i cui canali di diffusione non sono ancora ampiamente studiati: si pensa qui alla letteratura dei segreti ma anche alle compilazioni personali⁶⁵. Spesso manoscritti o privi di intitolazione, possono non aver destato l'interesse del redattore, in quanto tra i più consueti proutuari di economia domestica.

Considerando in senso etico il patrimonio culturale dei Doria, si ritiene che il notaio in qualche modo sia condizionato dai valori politici, mediante i quali sceglie anche i titoli. I libri, su cui il notaio si sofferma, restituiscono quella parte di letture della marchesa che s'intende sottoporre al "controllo sociale", o, ancora, che si rivelano per definire la marchesa stessa. La selezione dei titoli – che mi sembra riduttivo liquidare in un problema di tempo o spazio di redazione –, merita di essere presa in considerazione con uno studio a parte. A questo punto, l'individuazione dei testi e una classificazione di generi si prospetta più esauriente per definire l'immagine della marchesa, così come viene illustrata attraverso le sue letture. In questa sede ci fermiamo soltanto alla suggestione delle informazioni bibliofile, contenute nei titoli.

Compaiono, sapientemente posti tra le opere didascalico-devozionali (tra cui troneggia la vita di S. Teresa), volumi di interesse storico-geografico: come l'*Historia di Venetia*, quella dei Turchi e degli Ottomani, insieme ai Viaggi e alle *Relationi di Spagna*. Spiccano poi le biografie di personaggi di spessore storico-politico, a fianco alla *Historie delli antichi filosofi*, oltre ad una discreta presenza di romanzi spagnoli.

⁶⁴ Senza ricorrere alle condanne dei predicatori tardo seicenteschi, uno scoraggiamento agli interessi scientifici del genere femminile è perseguito anche dalla trattatistica dell'epoca: G. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino 1987, pp. 141-193.

⁶⁵ Si veda per l'ambiente socio-culturale genovese: G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique et culture matérielle: les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen-Age. Le manuscrit inédit Medicinalia quam plurima*, thèse de doctorat, sous la direction du prof. H. Bresc, Université de Nice-Sophia Antipolis, 1998.

Allora, se il consistente numero di volumi inerenti la biografia di Sante e Padri della Chiesa, nonché dedicati alla cura religiosa (gli esercizi e le guide di un vario panorama di padri predicatori) – da una parte “regolarizza” le attitudini spirituali della signora – dall’altra lascia trasparire titoli, che indicano piuttosto una passione per la storia e la politica. Certo, non si può escludere che il redattore al contrario sia incuriosito dai testi che non conosce, sorvolando su quelli a lui più noti, così come non può essere sottovalutata una diffidenza preconcetta nei confronti degli interessi femminili di governo. Ciò non toglie che, mettendo l’accento sulle letture storico-politiche, venga restituita un’immagine della marchesa, che dimostra la sua propensione agli affari di governo. A primo avviso, tale attitudine può sembrare ambigua rispetto ai valori aristocratici dei non meglio specificati romanzi spagnoli e ai modelli moderni di nobiltà, che si concentrano attorno alla corte sabauda e che sostengono la legittimità pubblica del potere. Questa duplice valenza si addensa in maniera significativa nella cultura del potere, intrisa di onore cavalleresco e rispetto gerarchico. Quei valori che si ritrovano, ad esempio, nei generi letterari delle Relazioni e dei Viaggi, che soddisfano nei lettori la curiosità storica e la conoscenza “empirica” delle forme di governo. Ancora, nelle letture della marchesa convivono il gusto per la rettitudine morale delle favole didascaliche di Esopo e La Fontaine, in contrasto con la liceziosità, che la critica seicentesca imputava alle opere di Molière e ai suoi lettori. Anche se l’ironia dissacratrice della nobiltà di corte – che ha legato Molière alla critica dei privilegi feudali –, mi sembra un’attitudine d’avanguardia troppo avanzata per la marchesa Balbiana. In concreto, questi libri costituiscono uno strumento di trasmissione del cambiamento di costumi sociali, che avanza nelle riforme degli Stati assoluti⁶⁶. Queste letture denotano la ricettività verso i valori contemporanei. Oltre all’immagine della cultura femminile della nobiltà del tempo⁶⁷, mi sembra che la selezione dei titoli rilevi lo spessore politico della marchesa.

⁶⁶ Si veda G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena 1957. A proposito del problema della riduzione dei privilegi feudali cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II* cit., pp. 259-265.

⁶⁷ Si segnalano Giulia d’Aragona (1531) in L. FONTANELLA, *Un corredo* cit. e Margherita d’Austria (1627) in C. BELLÌ, *Lo scrigno e la casa di Margherita d’Austria, principessa di Butera e Pietrapersia* (1627), in *Ricerche sul ’600 napoletano*, Napoli

La marchesa, al tempo dell'inventario gestisce il patrimonio dei Doria, ovvero la continuità del potere territoriale del marchesato. Una continuità che la discendenza femminile rende estremamente volubile rispetto ai diritti dei Doria sui feudi della val Nervia. Certo è eccessivo attribuire alla costruzione politica della figura della marchesa, una più sottesa adesione alla "causa riformista" e statalista, attorno a cui il governo piemontese raccoglie consensi nelle comunità. La funzione politica della marchesa è decisamente di moderare una fase di transizione. Rappresenta una situazione di equilibrio, intorno a cui si addensano le prospettive politiche. La marchesa riflette bene la complessità della politica territoriale, che nell'opposizione tra continuità e rottura rischia di perdere molte sfaccettature.

Attorno a questa figura femminile si fanno confluire le pratiche di legittimità dei poteri territoriali. Intermediaria tra i valori di governo della moderna amministrazione e dell'antica aristocrazia, veicolo di affermazione della politica locale e allo stesso tempo depositaria della continuità del marchesato, a lei è affidato il compito di far convergere un più ampio consenso territoriale. L'operazione dell'inventario non procura semplicemente credibilità, nel panorama politico, ad una signoria territoriale in deficit finanziario. La politica territoriale fa del patrimonio Doria un valore moderno in quanto esperienza di governo di un territorio, dipendente da una più potente amministrazione centrale, ma autonomo nell'esercizio della giustizia locale. Sul mantenimento del tribunale del marchese e sull'esercizio di giurisdizione del marchesato di Dolceacqua concordano tutti i poteri territoriali. Si distingue non solo l'abilità giuridica di Orazio Noaro, ma in particolare emerge la costruzione politica della marchesa Balbiana Doria.

In sintesi, in una fase di transizione del potere, la politica territoriale (sostenitori filogenovesi del feudo Doria e creditori dai capitali spagnoli, senato di Nizza, amministratori comunali e funzionari governativi filosabaudi) individua nella conferma della giustizia marchionale una convergenza d'interessi. Più precisamente, c'è chi intravede la possibilità di arginare le ingerenze nizzarde nella politica locale; chi prospetta una miglior possibilità di contrattazione con i

1986, pp. 45-67. Il paragone, a causa dell'ordine gerarchico, sminuirebbe la figura in esame, ma potrebbe risultare interessante per la ricerca di un patrimonio di valori culturali, legati alle donne di corte.

creditori di Campososso e Ventimiglia; chi media l'avversione nei confronti delle contribuzioni dovute alla diocesi ventimigliese con la collettazione, e spera così di conciliare una più dichiarata posizione antipapale diffusa in val Roya (Sospello-Saorgio). Nel complesso si rafforza il consenso alla politica amministrativa sabauda, che offre la possibilità di controllare il territorio della val Nervia attraverso il potere pubblico del marchesato. Il distretto marchionale di Dolceacqua, istituito nel 1652, si conferma nel 1717 vantaggioso per la politica territoriale.

La costruzione dell'immagine della signoria territoriale, l'identità delle famiglie nobiliari di antico regime e del ruolo notarile nella produzione di consenso ai poteri sono tutte tematiche che aspettano di essere sviluppate a partire dagli atti e dal loro linguaggio. Infine lo studio del flusso dei crediti sul territorio, nonché della costituzione di censi di comunità, mi sembrano fattori ancora poco esplorati nell'articolazione della politica territoriale.

APPENDICE DOCUMENTARIA

A. Libri del tribunale [cc. 106 r.-107 v.]

1. *Consilia feudali* Alberti Bruni tomi uno
2. Giulio Claro opera
3. Mascardo *De probationibus*
4. *Il corpo de testi canonici* in tre tomi in folio
5. *Il corpo del ius civile* in quatro tomi
6. L'Hostiense
7. *Somma Atonis*
8. Pietro Surdo *consiliorum* tomus tertius
9. Gio Francesco Purporato *consiliorum* tomi duo
10. Bartolus *Rape[ti]tiones* tomi duo
11. Allessander Dinevo [De Nievo] in libros *decretarium* tomi uno
12. Gio Francesco Purporato in secundam partem *codicis*
13. Jasonis *repetitiones* tomi quatro
14. Filipi Decii *consilia* tomi duo
15. Paulus de Castro *consiliorum* tomus primus
16. *Decisiones* Alessandri Raodensis tomi uno
17. Allessander *consiliorum* tomi due
18. Rolandi A Vallae *consiliorum* tomi uno

B. Libri della Sig.ra Marchesa [cc. 101 v.-102 v.]

1. la Bibbia Sacra in cinque tomi
2. undeci tomi delle opere di S. Francesco di Sales
3. 5 tomi delle opere di S. Teresa
4. quattro tomi del Padre (Crasceti)
5. due tomi delle opere di S. Agostino
6. due tomi dell'imitationi di Gesù Cristo
7. quatro tomi di orationi funebri
8. *La vita delli Padri del Testamento vecchio* in quattro tomi
9. *La cognescenza dello timor di Dio* in quarto
10. *La guida de peccatori* del Padre (Granota) in quarto
11. La vita di Madama Eliot in quarto

12. La vita della Madre di (Bloné)
13. *L'educatione de figlioli secondo le massime del Cristianesimo*
14. due tomi d'Historie di Ciuciride [Tucidide?] et uno di Xenofonte
15. *Historia delli antichi filosofi* in quarto
16. *Historia di Spagna* in due tomi
17. due tomi di Riflessioni
18. opere di (Santevernen) [Sanseveron?] quatro [tomi]
19. *Avventure di Telemaco* in quatro tomi
20. (Teatro delli giaulini) tomi nove
21. opere di Teofilo in ottave
22. opere di Molier tomi undeci
23. La vita del Marescial (Ruiter) tomi due
24. *Historie de Papi* tomi due
25. Epigramme di Marziale tomi quatro
26. Massime Christiane del Padre (Craset) tomi due
27. La minorità di S. Luigi tomi due
28. opera di S. Theresa libri cinque
29. Historie del Strada
30. opere di (Boelù) tomi due
31. opera di (Scaron) tomi tre
32. opera di (Ghiroldi) tomi tre
33. *Epistole d'Oratio*
34. Historia di Poli(ma) tomi tre
35. *Historia di Venetia* tomi due
35. *Historie de' Turchi* tomi tre
37. libri di varie altre comedie
38. opere di Cornelio tomi tre
39. Favole delle Fontene [La Fontane] tomi uno
40. Memorie e lettere di Monsignor di (Ruan) tomi due
41. Lettere del Padre Oliva tomi due
42. *L' Iliade d'Omero*
43. opera di Michel Servantes in ottavo
44. opera di Baldasar Grantian [Graciàn?] tomi due
45. *Viaggi di Spagna* tomi due

46. Historie di Don Chissot della Mancia due tomi
47. Lettere del Sig. Balsac tomi due
48. (Corte Santa) tomi tre
49. *Memorie delli Ambasciatori*
50. Riflessione del Padre Ne(cìu)
51. *Rellationi di Spagna*
52. *Le Metamorfosi* d'Ovidio in sesto
53. Catechismo in sesto historia
54. Le farsale di Lucano
55. Favole d'Hisopo
56. Historie del Prencipe di Condé
57. *Discorsi sopra le scienze*
58. *Esercizi* del Padre Biamonti
59. *Pietà osequiose*
60. *Meditazioni* del Padre Da Ponte in quarto
61. altra opera del Strada in un tomo solo
62. *Tablò delle penitenze*
63. esercizi del Padre Sofria
64. Hor(tulos) sacrarum
65. Quinto Curtio
66. *Carateri* di Theofrosi [Teofrasto?]
67. *Cose più rimarcabili della historia*
68. *Rimarchi, critiche et historiche* tomi due
69. Catechismo di Mons. (Seli)
70. le opere del (Caosin)
71. altre favole di Hisopo
72. *Meditazione sopra la passione*
73. *L'imitatione di Giesù Cristo* in versi
74. *Il stato presente della potenza Ottomana*
75. altro Catechismo
76. opere di Capistrone due tomi
77. *Espositione della dottrina de SS. Padri*
78. *Guida delli peccatori* del Padre (...nta)
79. *Vita di S. Francesco di Paola*

INDICE

GIUSEPPE PALMERO, *“Io fui e non son stata...”. Due enigmi* 3

Studi

FEDERICO BORCA, *I Liguri nell’etnografia antica* 7

FIorenzo TOSO, *Il nome della trottola in Liguria. Considerazioni geolinguistiche e storico-etimologiche* 29

FULVIO CERVINI, *Acque miracolose e baci proibiti. Piccola riflessione sull’eredità della scultura medievale* 45

SAVERIO NAPOLITANO, *La biblioteca del minorita ventimigliese Francesco Sperone (XV-XVI secolo)* 51

BEATRICE PALMERO, *Il patrimonio dei Doria (1652-1717). L’inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale* 65

Archivio della memoria

GIUSEPPE BIANCHERI, *Un epistolario inedito di Thomas Hanbury* 105

CRISTINA SOFIA, *Le palme, la guerra e il treno. Cronaca di un viaggio tra Bordighera e Novi Ligure nel 1943* 145

Cronache e strumenti

CHRISTIANE ELUÈRE, *Le “pietre olearie” di Pigna: un incontro tra l’antichità e la tradizione ?* 151

FAUSTO AMALBERTI, *Notai “francesi” negli archivi liguri* 165

MARISTELLA LA ROSA, *La val Roja, trait d’union di culture, in una mostra italo-francese di immagini e documenti* 173



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 1999
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo